

CULTURA

PROTAGONISTI A FEBBRAIO SALVATORE CIAURRO ESPORRÀ LE SUE OPERE NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Un pittore che naviga nella fantasia

di Giuliana Gargiulo

Parla più cultura che di pittura. Appassionato lettore, colpendo sempre nel segno cita e ricorda i suoi autori preferiti o anche quelli per i quali ha ideato copertine ed inserti. Autore di migliaia di dipinti, con una confessata predilezione per la figura umana, in aggiunta a mostre e rassegne, ha realizzato ritratti a molti protagonisti di rilievo nazionale ed internazionale (tra i tanti: Federico Fellini, Lucio Amelio, Fernanda Pivano, Giulio Einaudi, Tahar Ben Jelloun, Naghib Mahfuz, Tullio Pironti...). Non a caso una mini esposizione permanente occupa gli uffici editoriali di Tullio Pironti che, come altri editori, ricorre a Ciauro per sottolineare edizioni e pubblicazioni.

Vuole raccontarmi la sua storia? Che cosa ricorda della sua famiglia di origine?

«Primogenito di sei figli, sono nato a Napoli in una famiglia borghese dove però c'era il sentore del quadro... Ero un bambino estremamente vispo ma con un lato meditativo. Ho un ricordo preciso di una volta che, bambino, mi trovai a Porta Capuana, davanti ad un negozio di vernici, pennelli e quadri, incantato a guardare. Erano gli anni postbellici quando i colori manca-

vano, le persone sembravano tutte bardate a lutto... Improvvisamente un negozio con i colori fu un'immagine incredibile. Catturato dai quadri, in seguito scrissi che nella mia famiglia, di origine spagnola, c'erano stati diversi pittori».

Fu quella la spinta a diventare pittore?

«Ho iniziato prestissimo, anche perché la mamma di un ragazzo del palazzo dove abitavo, mi faceva vedere i suoi quadri. Ma il momento determinante è stato qualche anno dopo, perché a scuola il mio compagno di banco era Lucio Tafuri, figlio di Clemente. Di famiglia benestante, contrastava con l'immagine che allora si aveva del pittore: squattrinato o addirittura morto di fame! Non a caso mio padre non voleva che il frequentassi il Liceo artistico... ma ci arrivai dopo!».

La scuola le piaceva, l'ha aiutato a trovare il suo percorso?

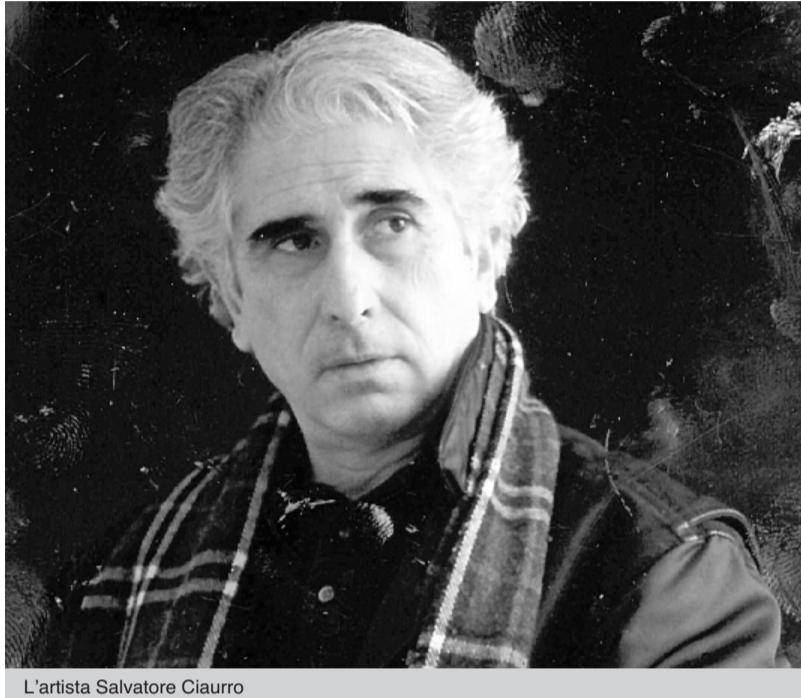
«Come scolaro sono stato un pessimo figlio. Ho il rimpianto che mio padre, poi morto, non è riuscito a vedere quando mi sono affermato. Certo è che l'impatto, vissuto con la pittura, è stato immediato e antico».

Pittore: come si diventa?

«Pittore si nasce e poi coltivando il talento anche si diventa! Van Gogh diceva "A dipingere si impara dipingendo!"».

Che cosa le è piaciuto sopra ogni cosa?

«Paradossalmente, pur essendo



L'artista Salvatore Ciauro

pittore, sono stato preso e coinvolto soprattutto dalla lettura, ho prediletto e coltivato autori come Cammus, Sartre, Baudelaire. Per pavese sono andato fino a Torino per vedere il luogo dove si era suicidato... La cultura è determinante, in fondo la letteratura è un insieme di immagini mutate dalla scrittura. La conoscenza conta, conta e conta! Maestri ne ha avuti? Da chi ha imparato di più? «A diciassette anni sono andato a lavorare nella bottega di Nando Maddaloni, un grandissimo ritrattista che lavorava anche sulle navi americane, nel corso di anni in cui tutti volevano ri-

portare a casa un souvenir. L'esperienza con questo pittore fu determinante, perché mi fece capire che avrei potuto vivere facendo il pittore. In quegli anni guadagnai talmente tanto che potetti cominciare la mia carriera. Anche se la serialità dei ritratti mi stava molto stretta... Per questo chiesi un lavoro più libero tanto da poter diventare un professionista pittore!».

Per lei chi è un pittore? Vuole dirmi le caratteristiche?

«Colui il quale ha avuto il riscontro del pubblico. Vivere solo della pittura significa avere una quotazione e far parte del circuito delle gallerie. Ho fatto tante

mostre, anche una interessante a Santa Maria la Nova...».

Ha altri progetti per il futuro?

«In febbraio, invitato da Mauro Giancaspro, dovrò esporre a Palazzo Reale».

Come pittore come si colloca e definisce?

«Sono un pittore figurativo, che ama la figura umana. Il mio lavoro ha aspetti peculiari... lavoro a cicli. Sono anche atipico, nel senso che amo molto più i libri che i quadri. Molto spesso attingo alla letteratura e alla poesia: da Borges a Pessoa a Baudelaire... In alcuni periodi mi dedico ai ritratti che rappresentano altri momenti della mia versatilità. Mi piace lavorare per l'editoria. Ho fatto illustrazioni per libri di Pironti, Guida... Uno dei cicli a cui tengo molto è "Memoria degli anni Cinquanta"».

Qual è un suo ricordo personale?

«Quello di me stesso: uno scugnizzo, che ha vissuto però l'idea delle leggi e del giudizio, sia per merito di mio padre che dei miei familiari».

Che cosa è stato difficile nel suo lavoro?

«L'aspetto più squallido del mio mondo è il rapporto con i galleristi. Da sette anni non ho più una galleria di riferimento. Per questo il momento più difficile del mio lavoro è combinare la mia artisticità con la presenza nel giro del mercato».

È soddisfatto della sua scelta di vita e professionale?

«Lo sono, perché ho potuto fare il pittore di professione. Non ho mai voluto fare altri lavori che questo che faccio. Sono pittore a tempo pieno».

Qual è il suo rapporto con la tela bianca?

«Adopero un meccanismo estremamente semplice. Sulla tela bianca applico colori, che poi mi danno la spinta a creare. È una evocazione più che una ispirazione, anche se la musica è un momento di ispirazione. L'ispirazione è l'atmosfera giusta».

Le è mai successo di avere paura?

«Soltanto quando eseguo un ritratto, nel caso possa accadere che non sia somigliante all'originale. Allora c'è lo smarrimento, come davanti alla tela bianca...».

E o no ambizioso?

«Un mio limite sono le tante insicurezze. Non mi interessa possedere o conquistare. Sono distante anni luce da tutto questo».

Quali sono i pittori che ama?

«Ne amo due: Velasquez nell'antichità e Picasso nella modernità».

Che cosa è terribile per lei?

«Il disprezzo. Non ho mai giudicato nessuno. Semmai ho la necessità esistenziale di sapere. Non so giudicare nessuno, tutto al più voglio capire».

Un artista chi è?

«Non sempre un artista è un grande uomo. Un artista naviga nella fantasia che è determinante. E la capacità di andare oltre».

La pittura cos'è?

«Sono io».

NEL LIBRO DI GUIDO DEL GIUDICE NUOVA LUCE SULLA RICERCA DEL NOLANO

L'universo di Giordano Bruno in una pluralità di interessi

di Giovanni Alloggio

La filosofia di Giordano Bruno, il pensiero del Nolano, un'ulteriore inquadratura su questa figura eccezionale, martire della ragione, emergono dal saggio appena edito Giordano Bruno "Il Dio dei Geometri. Quattro Dialoghi" con introduzione e traduzione del medico e filosofo napoletano Guido del Giudice (Di Renzo Editore). La vicenda, inspiegabilmente rimasta trascurata fino ad ora, si rifà all'incontro di Bruno con il matematico salernitano Fabrizio Mordente avvenuto nel

1585 durante il secondo soggiorno parigino del filosofo. L'incontro evidenzia l'enorme interesse del Nolano verso l'ultima invenzione del Mordente, un compasso di proporzione a otto punte. Ma mentre il filosofo aveva intravisto in quest'invenzione "la dimostrazione del limite fisico e matematico della divisibilità che Aristotele invece confutava", al contrario Mordente si muoveva ad un livello più basso: mancando di una sovrastruttura filosofica non accettava di limitare il suo metodo ad una determinazione che non fosse formale. I due

percorrono strade diverse, parlano lingue diverse "si muovono su livelli culturali diversi" e ciò dovette far temere al salernitano che Bruno, che si era offerto di diffondere in latino fra i dotti le idee del Mordente, volesse in realtà appropriarsi della sua invenzione. La vicenda permette di affrontare la questione circa l'effettivo valore scientifico della concezione bruniana dell'universo e fa luce su alcune delle speculazioni più brillanti del filosofo campano mettendo in scena tutta la violenza di un conflitto fra due pensatori irriducibili, "nonché le immense qualità morali e intellettuali che caratterizzarono il comportamento del filosofo in tutte le più importanti vicende della sua tormentata esistenza". Bruno compone quattro dialoghi sotto l'"influsso" delle teorie di Fabrizio Mordente, denominato dal Nolano "il Dio dei Geometri": Mordente, il Compasso di Mordente con il Sogno, l'Idiota trionfante e l'interpretazione del Sogno che mettono in luce tra l'altro i punti chiave della sua concezione filosofica, che fondeva neoplatonismo e arti mnemoniche con influssi ebraici e cabalistici, la pluralità dei mondi e l'infinità dell'universo. Un altro tratto umano di Giordano Bruno ucciso nel rogo di campo dei Fiori il 17 febbraio 1600 emerge da quest'opera inaspettata e sorprendente.

LA DENUNCIA DI PADRE ANTONIO CARUSO

La Compagnia di Gesù "Tra grandezze e squallori"

di Enzo Musella

Se anche il silenzio è un grido, Padre Antonio Caruso nel suo ultimo libro: "Tra Grandezze e squallori" (Viverein) trasforma un silenzio durato 75 anni di sacerdozio da gesuita in un grido reale, forte e acuto. Pagine intrise di fatti, storia e accadimenti narrati con lucidità e libere da pregiudizi. Una critica oggettiva confortata punto per punto da prove inequivocabili che tende a dimostrare la edificazione di una nuova Compagnia di Gesù, costruita in laboratorio. Il silenzio decennale del gesuita si trasforma, diventa un momento di chiarezza, soprattutto di riflessione tra la grandezza della storia ignaziana in Italia e lo squallore di una lenta ed inesorabile metamorfosi dell'intero ordine religioso. L'Autore, un gesuita che ama definirsi biblicamente sazio di giorni, compie novant'anni proprio oggi. "Tra Grandezza e squallori" è la sua ultima opera letteraria che si aggiunge ad oltre 40 volumi editati e migliaia di articoli, molti dei quali pubblicati negli anni sessanta sul quotidiano "Roma". Caruso racconta solo i fatti da lui controllati in un'esperienza più unica che rara nel mondo della Chiesa, dell'Italia e del suo stesso Ordine religioso. I passaggi fondamentali dell'opera letteraria sono tre: il periodo della grandezza che l'autore definisce il periodo d'oro; un salto di qualità alla rovescia e poi il declino. Declino che comincia nei primi anni del 1800. Erano anche i tempi del kantismo, dell'idealismo tedesco immanentista, del positivismo, del so-



cialismo di Saint-Simon e di Fourier, e poi di Engels e di Marx. Un declino in atto ancora oggi che mette in relazione i vertici della "Compagnia di Gesù" con organizzazioni massoniche e filocomuniste e soprattutto alcuni Superiori che hanno sostenuto e continuano a sostenere il modernismo presente nell'ecumenismo massonico, in primis i più vicini collaboratori del Padre Generale Arrupe, un gesuita puro, reduce da Hiroshima, un atomizzato - si legge nel libro - strumentalizzato dai suoi più vicini collaboratori saliti poi ai vertici della Compagnia di Gesù ed in pieno contrasto con gli indirizzi del Vaticano. Nel suo libro, Caruso scrive: "Ora riferirò fatti attribuibili ad un gesuita assunto come asso della Compagnia di Gesù. Non farò il cognome. Mi limiterò a chiamarlo Mao, diminutivo non scelto da me, ma da chi lo ha

conosciuto bene, non tanto per la parte terminale del suo nome di battesimo quanto per il suo filocomunismo non soltanto rosso, ma anche giallo. Legato al verde massonico. Si tratta di un uomo che ha cambiato casacca e vuole mutare anche quella della Compagnia di Gesù. Egli ha fatto propaganda alla maniera degli agit-prop a favore del governo Prodi, afferma che la dottrina sociale della Chiesa non ha contenuti. Mao, inoltre, è legato a doppio filo con un paio di porporati, che la stampa nazionale presenta abitualmente come non distinti dalle logge che non sono di Raffaello". Chi è realmente Mao. Quali altri intrighi sono in atto per trasformare o eliminare la Compagnia di Gesù. Qual è il fine ultimo. Interrogativi che troveranno risposte solo dopo un attenta lettura del libro di Padre Caruso, che conclude l'opera scrivendo: "Vorrei far capire al lettore il sincero desiderio che quanto ho scritto non fosse vero, ma solo un cumulo di supposizioni. Amo appassionatamente la Chiesa, l'Italia e la Compagnia di Gesù, ma soltanto il pensiero che ad arrecare danno morale alla Chiesa possa essere provocato da un figlio di Sant'Ignazio mi porta ad auspicare che a trovarsi fuori pista sia io. Ma, pur essendo amico di Platone, mi sento più amico della verità. Mi preoccupa non tanto di venire un giorno accusato di parlare, quanto di non aver parlato in tempo. Vorrei che qualcuno mi usasse la carità cristiana di farmi capire che promuovere comunismo e massoneria non sia un male morale e che i fatti da me esposti non sono autentici".

APPUNTAMENTI

OGGI. Studio borsa, via Cileia 56, ore 9,30-12. Presentazione gratuita dei corsi della sede di Napoli della Scuola Internazionale di Shiatsu "Shatsu, un'arte per la salute".

OGGI. Fnac, via Luca Giordano 59, ore 19. I Kantango invitano a un viaggio: un viaggio di Ida y Vuelta, ovvero di andata e ritorno, come recita il titolo del loro nuovo album. Un viaggio da e verso il tango. I Kantango sono un quartetto di virtuosi capaci di attraversare con straordinaria maestria, adeguata tradizione e inaudito spirito di innovazione tutte le declinazioni del tango.

DOMANI. L'Orientale, Procida. IV edizione della Summer school organizzata dall'Università degli studi di Napoli L'Orientale, nella persona del professore Luigi Mascilli Migliorini, in collaborazione con l'Osservatorio euro-mediterraneo e del Mar Nero, Comune di Napoli e Città della scienza.

MARTEDI. La Feltrinelli, Piazza dei Martiri, ore 18. Presentazione dei versi di Antonella Esposito, raccolti nel volumetto "Penziere scudente. Poesie pe' Napole 'e tanno e mo'" (Delta 3 edizioni). Interviene Aldo de Francesco. Letture di Lara Sansone.